

La complessità della riconversione delle aree militari dismesse. Un approfondimento

Stefano Di Vita

La complessità degli effetti spaziali delle molteplici onde di crisi del primo ventennio degli anni Duemila impone una profonda riflessione su strategie e dispositivi di pianificazione urbanistica e territoriale. L'accumulo di immobili dismessi (eterogenei per localizzazione, dimensioni, funzioni precedenti) non trova sempre soluzione in progetti di trasformazione e/o riuso. Impianti produttivi e magazzini, ma anche attrezzature per la mobilità e la collettività, accantonati nell'ambito di processi di razionalizzazione, esprimono opportunità ed esigenze articolate di riqualificazione e rigenerazione. Il 'consumo' di questi spazi, che ha segnato le politiche e i piani degli ultimi decenni, ha alimentato iniziative in alcuni casi interessanti, in altri casi ripetitive, ma complessivamente 'incompiute' (riprendendo la riflessione sulla transizione di Milano, proposta in Bolocan Goldstein, Bonfantini, 2007, ed estendendola 'provocatoriamente' all'intero paese). Le difficoltà di riconversione delle aree dismesse, più o meno estese, vanno accettate come condizioni non necessariamente temporanee, ma di lungo periodo, che richiedono capacità di selezione e gestione dei progetti di trasformazione e riuso rispetto a domande molteplici di riqualificazione e rigenerazione (Fregolent, Savino, 2014). In questa cornice, il libro di Francesco Gastaldi e Federico Camerin, *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo* offre una preziosa occasione di approfondimento su una delle tipologie di aree dismesse di più difficile recupero: le aree militari che, in Italia, continuano a rappresentare una risorsa e una sfida per i territori, collocandosi in manufatti (piccoli edifici, complessi edilizi unitari, grandi recinti) e in contesti (aree centrali e periferiche; aree urbane ed extraurbane) molto diversi. Attraverso una ricerca approfondita e una ricostruzione ben strutturata, molto dettagliata e di piacevole lettura, gli autori indagano cause ed effetti della lentezza della

valorizzazione di parte del patrimonio immobiliare dismesso dal Ministero della difesa, esplorando evoluzioni normative, dinamiche istituzionali e pratiche. Il libro, che evidenzia inerziali diffuse ed episodi virtuosi, consente di ricostruire la complessità dell'annosa questione della trasformazione e del riuso di una tipologia di 'vuoti urbani' spesso rimandata, ma ricorrente: sia per le politiche e i piani di grandi metropoli, città medie, piccoli comuni e intere regioni; sia per gli studi urbani, a partire dal dibattito sulla privatizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici collegata alla ristrutturazione organizzativa delle amministrazioni statali in condizioni di austerità fiscale (anche se tale dibattito non appare sistematicamente mirato alle aree militari o affrontato dal punto di vista urbanistico-territoriale).

In un contesto molto affollato e frammentato, il libro contribuisce a tratteggiare e riordinare fasi, problematiche e opportunità di riconversione del patrimonio immobiliare militare in abbandono (in particolare, di Aeronautica Militare, Esercito Italiano e Marina Militare), mettendo a fuoco in modo originale e ben documentato alcune 'connessioni conflittuali' tra evoluzione legislativa, governo del territorio locale e dinamiche di mercato. Anche la struttura del testo (utile per studiosi e amministratori) risulta particolarmente efficace.

L'introduzione comprende una sintesi degli orientamenti e delle lacune della letteratura nazionale e internazionale. È seguita da un primo capitolo di posizionamento, in cui vengono definiti i nodi critici e le questioni aperte nella gestione delle aree militari dismesse, sottolineando le potenzialità di sperimentazione di forme innovative di governo del territorio. Il secondo capitolo ricostruisce l'evoluzione e, per certi aspetti, la 'schizofrenia' normativa, approfondendo il ruolo delle disposizioni legislative (dalla Legge Finanziaria per il 1997) e dell'Agenzia del demanio. Il terzo capitolo esamina quindi lo sviluppo dei rapporti tra Agenzia del demanio e Ministero della difesa, faticosamente ma gradualmente chiaritisi nel tempo. Il quarto capitolo propone un'analisi dei procedimenti in corso nel paese, molteplici ed eterogenei, anche attraverso una ricca esplorazione di casi studio. Il quinto capitolo, supportato dalle successive conclusioni, evidenzia

infine gli insegnamenti principali del testo: da un lato, la verifica di risultati, finora limitati, in termini di trasformazione e riuso dei beni immobiliari militari dismessi; dall'altro, il riconoscimento delle cause di questi esiti nelle relazioni, spesso critiche, tra evoluzione legislativa statale, politiche locali e dinamiche di mercato, che in molti casi determinano un (più o meno) intenzionale immobilismo. In questo quadro, gli autori richiamano la necessità di elaborare visioni e di intercettare domande latenti attraverso la capacità di generare nuove funzioni urbane, anche valorizzando – come è avvenuto in alcune esperienze esemplari – iniziative 'dal basso'.

Ricostruita lucidamente la complessità del quadro normativo e dei processi in corso, un nuovo approfondimento della ricerca potrebbe in futuro concentrarsi sulle strategie e sulle soluzioni progettuali, considerando l'eterogeneità spaziale delle aree militari in abbandono. Questi beni dismessi confermano un declino immobiliare o possono farsi espressione di una nuova domanda di spazio? Il libro, pubblicato poco prima della pandemia da Covid-19 (dicembre 2019), sfida il dibattito disciplinare sulla crisi spaziale del post-fordismo rispetto a nuove frontiere per la pianificazione e la progettazione urbanistica e territoriale. Diventa perciò



oltremodo intrigante rileggerlo, a valle dei molteplici effetti prodotti dall'emergenza economico-sanitaria del 2020-2021: dalle misure di distanziamento sociale, alla riorganizzazione del lavoro in remoto; dall'allestimento dei centri vaccinali, alla logistica dell'esercito.

Riferimenti bibliografici

Bolocan Goldstein M., Bonfantini B., 2007, a cura di, *Milano incompiuta: interpretazioni urbanistiche del cambiamento*. Milano: FrancoAngeli.

Fregolent L., Savino M., 2014, a cura di, *Città e politiche in tempo di crisi*. Milano: FrancoAngeli.

Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo, Francesco Gastaldi, Federico Camerin, LetteraVentidue, Siracusa, 2019, pp. 224, € 14,20.

Nelle periferie: ricerca collaborativa, progetto e politiche della rappresentazione

Stefano Pontiggia

Il volume *Periferie del cambiamento* di Francesca Cognetti, Daniela Gambino e Jacopo Larena Faccini – con anche testi di Chiara Bartolozzi, Cristina Chiavarino ed Erika Lazzarino – affronta un tema sfuggente, complesso e delicato come quello delle periferie urbane nella città contemporanea. Lo fa da una posizione peculiare, che viene esplicitata sin dalle prime righe dell'introduzione. Il volume nasce infatti come esito di un programma di intervento sulle periferie, avviato nel 2017 e finanziato dal programma *La CittàIntorno* di Fondazione Cariplo. Sin da subito appare chiaro che siamo di fronte a un prodotto che va compreso come uno strumento di orientamento e supporto al progetto e all'innovazione istituzionale e sociale, ma che ci aiuta anche a rimettere in fila questioni che molto hanno a che fare con lo statuto della ricerca e del sapere che essa produce.

La natura molto specifica e situata dello studio alla base della pubblicazione fissa il perimetro delle riflessioni raccolte nelle

sue pagine. Il libro si apre e si chiude, infatti, con una serie di riflessioni e proposte di tipo teorico e metodologico che, come due parentesi, offrono il resoconto di una ricerca di campo condotta in tre aree di Milano (Corvetto, Adriano e via Padova) che, in modi diversi, sono generalmente rappresentate come periferiche rispetto alla città. Il volume è suddiviso in tre parti, ognuna dedicata a peculiari tematiche che, nell'insieme, compongono una mappa con cui orientarsi nei processi di cambiamento della città contemporanea.

La prima sezione, *Ricerca per attivare*, ospita una riflessione metodologica sull'indagine territoriale collaborativa. Alcune domande la guidano: è possibile condurre ricerca-azione nei contesti marginali delle nostre città? Quali strumenti si possono implementare in questo sforzo? E come esso può riuscire a coinvolgere le popolazioni che abitano i territori favorendo, allo stesso tempo, le condizioni per un apprendimento istituzionale? La risposta del team coordinato da Francesca Cognetti è quella di pensare a una ricerca che si dipani a partire da tre dimensioni fondamentali. La prima riguarda il ruolo che la ricerca stessa può avere per le politiche, quale accompagnamento al progetto nel momento in cui questo viene effettivamente realizzato.

